

CXXI^a TORNATA

GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1926

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

INDICE

Congedi	Pag. 6089
Disegni di legge (Discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 »	6096
Oratori:	
BELLUZZO, <i>ministro dell'economia nazionale</i>	6109
MORPURGO	6096
NICCOLINI EUGENIO	6105
RAVA	6107
RICCI FEDERICO	6099
(Presentazione di)	6090, 6091, 6095, 6105
(Svolgimento di una proposta di):	
« Norme per la disciplina delle case da giuoco nelle stazioni climatiche »	6092
Oratori:	
DI TRABIA	6094
FEDERZONI, <i>ministro dell'interno</i>	6095
LUIGGI	6092, 6095
In memoria di Giuseppe Manfredi	6090
Oratori:	
PRESIDENTE	6090
ROCCO, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto</i>	6091
Messaggio (del Presidente della Corte dei Conti)	6089
Per l'azione di Premuda	6091
Oratori:	
PRESIDENTE	6091
Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori)	6092
(Presentazione di)	6090, 6091, 6092, 6099, 6114
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	6096

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri dell'interno, della giustizia e affari di culto, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, della economia nazionale, delle comunicazioni, ed i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio e per l'economia nazionale.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Messaggio del Presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Roma, addì 10 giugno 1926.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di febbraio 1926.

« Il Presidente

« F.to PEANO ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: il senatore Malagodi di giorni 8, Scaduto di giorni 12,

Sormani di giorni 8, Tamassia di giorni 10, Garavetti di giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura dell'elenco delle relazioni comunicate alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

ELENCO DELLE RELAZIONI.

Dal relatore senatore Rava:

Provvedimenti per la costruzione e l'acquisto di edifici per le scuole italiane all'estero (N. 487);

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1926, n. 550, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 50 milioni per l'esecuzione di opere di pubblica utilità nell'isola di Rodi (N. 502).

Dai relatori senatori De Vito e Bianchi Riccardo: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario 1926-27 (N. 514).

Dal relatore senatore Mayer: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1926-27 (N. 526).

Presentazione di disegni di legge.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 908, concernente la liquidazione dell'Istituto pensioni per impiegati in Trieste e degli altri Istituti esercenti l'assicurazione pensioni delle nuove provincie in base alla abrogata legislazione ex austriaca ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dall'art. 15 del Regio decreto-legge 13 maggio 1923, n. 1159, per la ricostituzione degli atti di stato civile, distrutti o irregolarmente formati a causa della guerra nei comuni della Venezia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

In memoria di Giuseppe Manfredi.

PRESIDENTE (*si alza e con lui si alzano senatori e ministri*). Oggi Piacenza, nel giorno sacro ai suoi ricordi patriottici, come ardentemente volle e come giustamente ottenne, accoglie nelle sue mura, per tumularla nello storico tempio di S. Francesco la salma di Giuseppe Manfredi. Sebbene siano trascorsi parecchi anni e molti eventi, alcuni dolorosi ma gli ultimi fortunati, si siano succeduti in Italia, l'immagine e la memoria nobilissima di Giuseppe Manfredi è viva e presente nel Senato del Regno.

Egli fu l'ultimo superstite di quella schiera di eletti cittadini italiani che furono preposti al Governo provvisorio delle provincie negli anni fortunosi, indimenticabili, nei quali le varie regioni e le cento città d'Italia, spezzando il secolare servaggio, rinunciando ad ogni effimera supremazia, si fusero sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, il Padre della Patria, guidate dal senno del conte di Cavour, dal valore leggendario e patriottico di Giuseppe Garibaldi e fondarono quel piedistallo su cui è poggiata l'Unità d'Italia. Il Manfredi, cospiratore nel 1848, membro della Giunta piacentina di Governo, Capo del Governo provvisorio degli Stati

uomo politico, amato e venerato Presidente del Senato, in tutti gli atti della sua vita, in tutti gli alti uffici da lui ricoperti fu sempre un ardente patriota, dotato di mente elevata e di cuore nobilissimo. Egli che assistè ai primordi del nostro Risorgimento, ne seguì lo svolgimento, palpitando di gioia e di dolore alle gioie ed ai dolori della Patria, ha avuto la grande fortuna di assistere al trionfo completo della nostra unità, dopo 70 anni di lotta, a Vittorio Veneto. Forse egli in quel giorno esclamò come il biblico Simeone « *Nunc dimitte servum tuum* ». Ed in effetti dopo due soli giorni l'eletta anima sua esulava dal corpo.

Onorevoli colleghi, credo di interpretare l'animo vostro proclamando da questo seggio che il Senato unanime in questo giorno si associa all'omaggio che il nostro Presidente rende a Piacenza alla memoria di Giuseppe Manfredi. (*Vivissimi e prolungati applausi*). Parmensi, magistrato integerrimo, eminente

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Onorevoli senatori, come l'illustre Presidente ha osservato, a Giuseppe Manfredi venne riservato l'onore, che è stato di pochi, di assistere consapevole a tutte le vicende del Risorgimento dal 1848 fino a Vittorio Veneto, e il privilegio, ancor più raro e forse non dato ad alcun altro, di essere nell'epopea del Risorgimento, dal principio sino alla fine, uno degli attori più importanti, giacchè Egli, che nel 1848, giovanissimo, già cospirava per la Unità e l'Indipendenza dell'Italia, nel 1859, ancora molto giovane, ebbe uno dei posti più cospicui negli avvenimenti di quell'anno memorabile. Fu poi magistrato insigne, senatore, vice Presidente e infine Presidente del Senato; fu una delle figure più eminenti di tutta la vita politica italiana. Egli ebbe la ventura grandissima di assistere, novantenne, al trionfo finale delle armi italiane, di assistervi ancora Presidente del Senato.

A quest'Uomo Piacenza ebbe l'onore di dare i natali e rende oggi l'omaggio doveroso. Il Governo si associa alle parole nobilissime che l'illustre Presidente ha rivolto alla memoria di Lui. (*Vivissimi applausi*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Garofalo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GAROFALO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore dell'onorevole Sirianni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Garofalo della presentazione di questa relazione che sarà iscritta all'ordine del giorno di domani.

Per l'azione di Premuda.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ancora un'altra data, e una data gloriosa, ho l'onore di ricordare: oggi è il giorno nel quale avvenne l'eroica azione navale di Premuda. La marina ha creduto di solennizzare questo giorno come festa e bene ha fatto, perchè un'azione simile nella storia dei mari è più unica che rara.

Credo di interpretare il sentimento di tutti i senatori mandando il saluto del Senato alla marina italiana, la quale ha dato e dà sempre tutta se stessa alla Patria. (*I senatori ed i ministri in piedi applaudono lungamente*).

Presentazione di disegni di legge.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 27 maggio 1926, n. 928 riflettente modificazioni ed aggiunte alle vigenti norme sulle pensioni di guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 9 maggio 1926, n. 889 concernente la ricostruzione di case canoniche, di chiese non sussidiate dallo Stato e di altri edifici ecclesiastici destinati a scopo di beneficenza nel comune di Messina;

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1926, n. 886 concernente provvedi-

menti per la città di Palermo per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie;

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1926, n. 882 concernente provvedimenti in favore del comune di Rimini;

Convalidazione dei Regi decreti 20 maggio 1926, nn. 876 e 885 e 27 maggio 1926, numeri 918 e 919 autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva delle spese impreviste dell'esercizio finanziario 1926-27.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Relazioni

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione per la verifica dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Rava.

RAVA, relatore:

ONOREVOLI COLLEGHI. — Con Regio decreto del 24 maggio 1926 veniva nominato senatore del Regno, per la categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto, il generale di Divisione signor Alberto Bonzani, Sottosegretario di Stato per l'aeronautica.

Dai documenti presentati risulta che il generale Bonzani ha il titolo e che concorrono in lui tutti i requisiti voluti dallo Statuto. La vostra Commissione pertanto, a unanimità di voti, ha l'onore di proporre la convalidazione della nomina.

ONOREVOLI COLLEGHI. A nome del relatore on. Petitti di Roreto, riferisco sui titoli del senatore Cavallero.

Con Regio decreto del 24 maggio u. s. il Generale di Brigata Ugo Cavallero, Sottosegretario di Stato per la guerra, è stato nominato senatore del Regno per la categoria 14ª dell'articolo 33 dello Statuto del Regno.

Siccome il 12 dicembre 1925 si sono compiuti sette anni dalla data della effettiva promozione al grado, in riguardo alla quale avvenne la sua nomina a senatore, e concorrendo in lui

tutti gli altri requisiti voluti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ne propone la convalida.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. A norma del regolamento si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli.

Prego il senatore, segretario, SILJ di procedere all'appello nominale.

SILJ, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperne.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore Berenini di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERENINI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione sul seguente disegno di legge: « Ordinamento edilizio del comune di Salsomaggiore » (n. 459).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Berenini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento della proposta di legge, d'iniziativa dei senatori Luiggi e Chersich: « Norme per la disciplina delle case da giuoco nelle stazioni climatiche ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei senatori Luiggi e Chersich: « Norme per la disciplina per le case da giuoco nelle stazioni climatiche ».

Ha facoltà di parlare il senatore Luiggi per svolgerla.

LUIGGI. Onorevoli senatori, la proposta di legge che insieme al collega senatore Chersich, vien sottoposta al vostro esame, e, mi lusingo al vostro benevole suffragio, non ha affatto lo scopo di agevolare il gioco, come qualcuno potrebbe supporre: noi siamo ben contrari dal volere agevolare questa malattia sociale, che invece vorremmo sempre più vigilata, disciplinata e, occorrendo, severamente infrenata.

Lo scopo della nostra proposta è quello di dare al Governo un'arma di più per la lotta che sta combattendo contro il gioco clandestino e per la quale esso merita la nostra approvazione e quella di tutto il Paese. Nel tempo stesso la nostra proposta mira ad alleviare in parte quella situazione dolorosa cui ha dato luogo la rigida applicazione della legge contro i giuochi di azzardo.

Anche con le migliori intenzioni di questo mondo si può far del male e del male molto più grave di quello che si potrebbe pensare. Così è avvenuto in questo caso. La soppressione di tutte le case da giuoco, anticamente tollerate, sta producendo un danno gravissimo a quattro bellissime e patriottiche città di frontiera, che erano mirabili e fiorentissime stazioni climatiche alcuni anni fa. Ad esse accorrevano in gran numero ricchi viaggiatori forestieri, i quali, oltre alla bellezza del luoghi, alla mittezza del clima e alla cortesia della popolazione, vi erano attirati dalle emozioni del giuoco, emozioni le quali, su certe classi sociali molto ricche e un po' spensierate, pare esercitino un fascino ed un'attrattiva irresistibile.

Erano masse di ricchi stranieri che andavano a svernare in quelle stazioni climatiche o a passarvi la stagione dei bagni, e vi accorrevano perchè, oltre le attrattive, che avrebbero trovato anche altrove, vi era pure quella del giuoco. E dei proventi del giuoco una parte era destinata a opere pubbliche, ad abbellimenti locali; a grandi festeggiamenti ecc. che concorrevano ad attrarre in quelle stazioni numerosi viaggiatori, anche se non interessati al giuoco, e molte famiglie che desideravano trovarsi in un ambiente signorile, pieno di vita e di attrattive.

Di tutto questo movimento profittavano oltre gli albergatori, i negozianti di oggetti d'arte, i teatri, i vetturini e tutte le minori classi sociali, inclusi persino i giornalai che dalla vendita del « New York Herald » o del « Times » o delle altre riviste anglo-americane — e recentemente anche dal commercio delle nostre moderne bellissime riviste italiane — ricavano largo profitto.

Ma venne la chiusura di tutte le case da giuoco e con essa cominciò la rarefazione dei viaggiatori più ricchi, e poi quella degli altri e ne derivò la decadenza delle nostre più belle stazioni climatiche. Tra di esse due special-

mente risentono questo danno. San Remo nella mia Liguria, e Abbazia nella regione del mio egregio collega senatore Chersich, stazioni che per essere vicine alla frontiera, erano più frequentate dai viaggiatori esteri meglio forniti di denaro. Ora, chiuse le case da giuoco, questi viaggiatori vanno a cercare emozioni o a Monte Carlo, distante 20 minuti da San Remo, o a Zamet a 10 minuti di distanza da Abbazia, o a Cerquenizza pure poco distante, e così l'elemento ricco, quello che dà il massimo contributo al commercio e all'industria locale, è scomparso, e dalla prosperità di cui queste stazioni climatiche godevano in passato, ora non resta più che il doloroso ricordo. Per fino il bilancio di quei comuni, che prima era floridissimo, tanto da permettersi il lusso di lavori edilizi e di opere decorative di ogni genere, ora è miserrimo, anzi in gravissimo *deficit*, conseguenza del generale impoverimento di tutta quanta la popolazione.

Queste cittadine tanto belle e patriottiche in ogni occasione, ora languono e si avviano alla decadenza, perchè le loro condizioni speciali e locali non sono adatte nè a crearvi dei commerci speciali, nè a impiantarvi altre industrie all'infuori di quelle turistiche ed alberghiere, per le quali erano e sono tuttavia meravigliosamente adattate e attrezzate.

Occorre per esse un provvedimento eccezionale. Occorre permettere loro, sotto le dovute cautele, sia pure le più severe, la riapertura della casa da giuoco.

In pochi anni riprenderanno l'antico splendore e benessere, e attireranno di nuovo l'antica ricca clientela, ospitandola signorilmente come sanno farlo. E così contribuiranno anche a fare meglio apprezzare le bellezze del nostro paese e, indirettamente, a mitigare l'asprezza dei cambi.

Faranno altresì della propaganda pratica di italianità e facendo il loro interesse materiale contribuiranno alla prosperità nazionale!

Onorevoli senatori, nella nostra proposta di legge non facciamo nomi, diciamo solo quattro stazioni climatiche scelte dal Governo, il quale è il solo in grado di giudicare in proposito: bene inteso se ci fosse una quinta o una sesta stazione climatica in condizioni pure eccezionali, non saremmo certo noi a fare opposizione. Però vorremmo che non si andasse oltre, perchè,

come ho premesso, con la nostra proposta non intendiamo facilitare il giuoco, ma soltanto aiutare le piccole città, vittime, direi, della loro bellezza. Raccomandiamo che quelle una o due che effettivamente si mettessero in più siano possibilmente scelte fra le stazioni climatiche di frontiera, di quelle che effettivamente hanno possibilità di attirare in Italia i viaggiatori esteri, che altrimenti non verrebbero. La scelta della località, in ogni caso, andrebbe preceduta dalla deliberazioni dei comuni interessati, presa a maggioranza di tre quarti dei consiglieri in carica. Le case da giuoco dovrebbero essere gestite da società, come è svolto nella proposta di legge, le quali diano affidamento, a giudizio del Governo, e che rilascino a beneficio dei comuni e delle istituzioni di beneficenza una congrua parte del profitto. La concessione dovrebbe essere temporanea, rinnovabile di anno in anno; con che da una parte sarà di stimolo al concessionario a far sempre bene e dall'altra si darà mezzo al Governo di costringerlo a far meglio, pena la decadenza.

Operando in tal modo, si perseguiterà il gioco clandestino permettendo che alle case da gioco accedano soltanto certe determinate categorie di persone, non del circondario, non pubblici ufficiali, ma di quelle che vanno di proposito e dopo un lungo viaggio a queste stazioni climatiche, per poter soddisfare nei modi legali alla loro irrefrenabile passione per il gioco. Una parte delle somme ricavate potrà essere destinata, oltre che agli scopi già detti, all'abbellimento delle stazioni climatiche stesse.

Onorevoli senatori, come vedete si tratta di un provvedimento di eccezione, direi moralizzatore (*rumori, commenti*) se mi si permettesse la parola « morale » parlando di giuoco. Certo sarà un provvedimento il quale rimedierà ad una situazione anormale. Confidiamo perciò che vorrete dare il voto favorevole alla presa in esame alla nostra proposta di legge.

DI TRABIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le do la parola. Mi permetto però di ricordare al Senato che, secondo l'articolo 93 del nostro regolamento, quando si tratta di proposte di iniziativa del Senato, oltre al proponente non può parlare che un solo senatore contro la presa in considerazione; dopo del quale il proponente ha facoltà di replica.

DI TRABIA. Dirò brevissime parole per una dichiarazione di voto.

Nel novembre del 1922 io ebbi l'onore di svolgere un'interrogazione in quest'Aula a proposito del progetto presentato dal Governo per la regolarizzazione dei giuochi d'azzardo, al quale mi dichiarai contrario.

Nel gennaio successivo, mi pare, lessi un comunicato della Stefani nel quale si accennava ad un nobilissimo ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio dei ministri. Mi rincresce di non averne il testo, ma ricordo benissimo che ivi era detto che il provvedimento per i giochi d'azzardo era messo in disparte e che le città d'Italia non dovevano trarre lucro dal parassitismo e dal vizio. Io allora plaudii a quest'ordine del giorno. In seguito il Governo è stato un po' ondeggiante, perchè si tornò a parlare di questo progetto che di nuovo fu sospeso. Nel giugno 1924 comparve un altro progetto, poi sospeso, e che ora ritorna alla luce per iniziativa parlamentare.

Ho sentito ciò che ha detto l'onorevole Luiggi, ma devo a mia volta dire che non concordo con lui. L'onorevole proponente chiede che si facciano per ora quattro case da gioco, poi una quinta ed una sesta. Ma dove si andrà a finire? Sarà difficile di impedire ad altre stazioni climatiche di avere queste case da gioco, ed in breve tempo l'Italia sarà tutta una bisca.

Un'altra considerazione è questa: le stazioni climatiche in Italia sono numerosissime e tutte vicine alle città. Se si concedono queste case da giuoco, tutte le città di mare potranno reclamarle, poichè io credo che, ad eccezione di Firenze, Bologna e Milano, le quali non potranno dirsi città climatiche, le altre come Venezia, Genova, Palermo si diranno stazioni climatiche e sarà difficile di limitare queste concessioni, anzi assolutamente impossibile.

Quanto all'obbiezione che tutti fanno e cioè che si gioca lo stesso, io sono perfettamente del parere opposto, perchè credo che, aprendo delle case a questo scopo, si giocherà di più. L'onorevole Luiggi ha detto: il gioco non si può sopprimere, si tratta di disciplinarlo. Ma io dico invece che si giocherà di più e cito un esempio. A Palermo prima della guerra si aprì un casino nei pressi di Villa Igea, che naturalmente fu frequentato da molte persone della provincia. Io conosco moltissime persone che mai avreb-

bero sognato di andare a giocare nelle oscure bische clandestine, ma, attratte da concerti, da balli, da musiche, da the, andavano al casino e poi si rovinavano al tavolo della *roulette*. Vi furono molti dissesti finanziari e vari suicidi. Un piccolo Montecarlo!

Pertanto io sono contrario a questa proposta di legge, e voterò contro anche alla presa in considerazione, augurandomi che il progetto non giunga in porto, poichè io vedo in esso danno e disdoro per il paese.

Io credo che, al disopra dei partiti e delle tendenze, tutti abbiano nell'animo il desiderio di un'Italia grande, potente e rispettata. Ebbene, lasciatemi concludere come conclusi già l'altra volta, per raggiungere questa alta meta non imitiamo in nulla il principato di Monaco. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

LUIGGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGGI. Sono dolente di non essermi spiegato bene, tanto è vero che non sono stato capito.

Io ho detto che la legge prevede quattro stazioni climatiche e nessuna altra; devono essere stazioni climatiche di frontiera, che fanno concorrenza ad altre stazioni climatiche straniere, che si trovano nelle vicinanze. E ciò allo scopo di attirare possibilmente stranieri in queste nostre stazioni climatiche e di impedire agli italiani di andare all'estero a giocare e portare così fuori d'Italia quelle somme che invece potrebbero lasciare nelle stazioni climatiche italiane.

Qui non si tratta nè di Palermo, come disse l'onorevole oratore che mi ha preceduto, nè di altre città dell'interno; si tratta, ripeto, soltanto di quattro stazioni climatiche di frontiera, la cui scelta sarà fatta dal Governo, l'unico che può giudicare in quali luoghi il provvedimento sia da applicarsi.

Perciò io ritengo che questa legge sia una legge di riparazione verso queste quattro città, che hanno bisogno di essere aiutate. Aggiungo che la legge non potrebbe essere delusa, perchè la sua estensione ad una quinta od a una stessa città, dovrebbe formare oggetto di una legge speciale, da approvarsi dal Parlamento e perciò non ad arbitrio del Governo.

E non ho altro da aggiungere.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Governo non intende da parte sua anticipare in questa sede alcun apprezzamento sul merito; e, rispettoso come è e come dev'essere, della iniziativa legislativa di questa alta Assemblea, dichiara, pure con le consuete riserve, di non opporsi alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti la presa in considerazione della proposta di legge degli onorevoli senatori Luiggi e Chersich.

Chi approva la presa in considerazione è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la presa in considerazione è respinta).

PRESIDENTE. La proposta di legge degli onorevoli senatori Luiggi e Chersich non è presa in considerazione. (*Vivissimi applausi*).

Presentazione di un disegno di legge.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1926, n. 914, concernente il contributo dello Stato al Comune di Verona nelle spese per la istruzione elementare ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà la procedura stabilita dal regolamento.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e prego gli onorevoli senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Albini, Amero D'Aste, Angiulli.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badaloni, Radoglio, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bevione, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Boncompagni, Bonin, Borea D'Olmo, Borghese, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Campello, Carissimo, Cas-sis, Castiglioni, Catellani, Caviglia, Cesareo, Chimienti, Cimati, Cito Filomarino, Cocchia, Conci, Corbino, Cornaggia, Credaro.

Dalolio Alberto, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Carretto, Della Noce, Del Pezzo, De Vito, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Terranova, Di Trabia, Di Vivo, Dorigo, D'Ovidio, Durante.

Fadda, Ferrero di Cambiano, Ferri, Fracassi, Francica-Nava.

Gabba, Gallina, Gallini, Garofalo, Gavazzi, Gentile, Giardino, Gioppi, Giunti, Grandi, Grossich, Gualterio.

Libertini, Luzzatti.

Malaspina, Malvezzi, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Mengarini, Millo, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mosca Mosconi.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Nuvoloni.

Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pantano, Pascale, Pavia, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pironti, Pitacco, Podestà, Porro.

Quartieri.

Rajna, Rava, Ricci Corrado, Ricci Federico, Rolandi-Ricci, Rossi Baldo, Rossi Giovanni.

Salata, Salvago Raggi, Sanjust di Teulada, San Martino, Samminiatielli, Scalori, Schanzer, Sechi, Sili, Silvestri, Simonetta, Sitta, Soderini, Spirito, Squitti, Supino.

Thaon di Revel, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Treccani.

Valenzani, Vigliani, Vigoni, Volpi.

Zappi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti è risultato che il Senato approva le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei

nuovi senatori: dichiaro perciò convalidata la nomina a senatore dei signori Cavallero e Bonzani, e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 »
(N 488).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio del 1926 al 30 giugno 1927.

MORPURGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO. Onorevoli colleghi, io parlerò brevemente su alcuni problemi dei servizi attinenti al Ministero dell'economia nazionale, e mi occuperò di quelli dei quali non è fatto cenno nella relazione della Commissione di finanze.

Dirò prima di tutto della istituzione dei Consigli provinciali dell'economia. La legge sui Consigli provinciali dell'economia fa parte di quelle leggi politiche, morali, finanziarie, sociali, economiche che sono il portato della legislazione fascista, e tutte sono connesse fra loro. Nelle leggi sociali ed economiche l'idea dannunziana delle corporazioni sindacali, germogliata a Fiume, e a Roma genialmente elaborata e sviluppata, si fonde con la concezione fascista dello Stato che riunisce, controlla, regola e guida tutte le forze produttive della Nazione: così classi sociali, Nazione e Stato, divisi un tempo, e talvolta avversi, sono divenuti oggi un unico blocco, un unico blocco di volontà e di forze miranti ad una sola mèta, la grandezza della Patria.

Fin qui la parte politica.

Viene poi la parte tecnica.

Da che vennero riuniti in un unico dicastero tutti i servizi che hanno rapporto con l'economia nazionale — agricoltura, industria, commercio, lavoro e anche, per una parte, servizi marittimi — era naturale che si creassero alla periferia degli organi provinciali che corrispondessero con l'organo centrale e con

esso collaborassero; onde era giusto che si sopprimessero le Camere di Commercio, le rappresentanze dell'agricoltura ecc. e che si istituisse in ogni provincia un'unica rappresentanza. E qui dico subito che io confido che uno dei maggiori vantaggi che si otterranno dalla creazione dei Consigli provinciali dell'economia, sarà quello di armonizzare gli interessi dell'agricoltura con gli interessi della industria, o, dirò meglio, delle altre industrie, mentre prima di ora c'è sempre stata qualche interferenza se non dei contrasti, che, secondo me, non hanno e non devono avere ragione di essere.

La legge che istituisce i Consigli provinciali della economia ci è venuta dall'altro ramo del Parlamento; io ho avuto l'onore di far parte dell'Ufficio centrale del Senato, e l'Ufficio centrale propose di approvare la legge tal quale era venuta dalla Camera, perchè, nel suo complesso, la ritenne ottima. Soltanto l'Ufficio centrale ebbe occasione di fare alcune raccomandazioni, con preghiera all'onorevole ministro di volerne tener conto per disposizioni di regolamento, o, eventualmente, per qualche decreto da emettere.

L'onorevole ministro Belluzzo accolse molto benevolmente tutte le proposte dell'Ufficio centrale. Però, a quanto mi consta, il regolamento non soltanto non è ancora emanato ma non è ancora reso definitivo. Deve essere, se non m'inganno, studiato ancora in alcune parti. Ecco perchè mi permetto di aggiungere alle proposte che sono state fatte dall'Ufficio centrale, qualche altra raccomandazione all'onorevole ministro, affinchè, ove egli lo ritenga opportuno, possa tenerne conto prima di rendere definitivo il regolamento.

Una delle osservazioni che ha fatto l'Ufficio centrale è questa: ogni provincia avrà naturalmente un Consiglio provinciale di economia, e la sede di questo Consiglio sarà nel capoluogo della provincia. Con questo rimarranno sopresse 14 Camere di Commercio, che, dal più al meno, hanno reso tutte ottimi servizi, ma alcune delle quali raggiungono addirittura una particolare importanza.

Per esempio, in provincia di Como scompariranno le Camere di Lecco e di Varese; in provincia di Milano scomparirà la Camera di Lodi; nella provincia del Friuli quella di Gorizia;

nella provincia di Trento le Camere di Rovereto e Bolzano; nella provincia di Pola la Camera di Rovigno, che ha un passato glorioso; nella provincia di Genova scomparirà la Camera di Savona, e qui mi piace ricordare che Savona è, per importanza di traffici, il quinto porto del Regno, e perciò Savona dovrà pure avere — scomparsa la Camera di commercio — un ufficio competente; nella provincia di Forlì verrà soppressa la Camera di Rimini; nella provincia di Ascoli Piceno la Camera di Fermo; nella provincia di Roma quella di Civitavecchia; nella provincia di Massa quella di Carrara; nella provincia di Sondrio quella di Chiavenna; nella provincia di Perugia quella di Foligno.

Ora l'Ufficio centrale ha proposto, e l'onorevole ministro ha accettato, che possano essere istituiti, in questi centri dove verranno sopresse le Camere di commercio, uffici distaccati dipendenti dall'Ufficio provinciale dell'economia.

Questi uffici distaccati non potranno avere assoluta autonomia perchè, altrimenti i Consigli non sarebbero più provinciali; avranno invece degli uffici i quali potranno assolvere alcune delle attribuzioni che attualmente sono affidate alle Camere di commercio e alle Rappresentanze agricole. Tutti intendono che vi sono alcune attribuzioni (come per esempio il rilascio dei certificati di origine delle merci per la esportazione, l'autenticazione delle firme delle ditte iscritte nel registro commerciale, la formazione delle mercuriali e dei listini di prezzi locali la raccolta, degli usi e delle consuetudini del luogo, la raccolta dei dati statistici, ecc.) che non possono ammettere una lunga dilazione o che possono essere fatte meglio sul posto.

Quando poi si tratta di dichiarazioni per certificati di origine per la esportazione è naturale che il documento debba essere consegnato nella stessa giornata al commerciante, all'industriale, all'agricoltore che lo domanda. Ed allora io mi permetto raccomandare all'onorevole ministro, il quale probabilmente, avrà già pensato da sè alla cosa affinchè, istituendo questi uffici distaccati dei Consigli provinciali dell'economia (in tutte — direi io — quelle sedi che devono essere sopresse per non appartenere a capoluoghi di provincia), dia anche facoltà ad un membro del Consiglio provinciale,

residente sul posto, di firmare questi atti senza ricorrere all'ufficio provinciale.

Non starò a dire quali sedi sembrano a me più degne del beneficio. Questo lo vedrà l'onorevole ministro, il quale possiede senza dubbio dei dati di fatto che io non ho. Io però ritengo che pochissime o nessuna delle attuali sedi di Camera di commercio debba essere esclusa. E mi permetto segnalare in modo speciale tre sedi commerciali, attualmente non capoluogo di provincia, ove è doveroso istituire l'ufficio distaccato. Voglio dire: Gorizia, in provincia del Friuli, Rovereto e Bolzano in provincia di Trento. Cito queste per ragioni politiche, che io non ho bisogno di illustrare perchè intuitive. Io posso assicurare anche che le Camere di commercio di Gorizia, Rovereto e Bolzano sono state sempre dei centri di italianità.

Quanto a Savona mi permetto di ritornare ancora un momento su questo argomento per dire che Savona dovrebbe avere indubbiamente anche la Sezione marittima dell'Ufficio provinciale. Dovrebbe averla, perchè ha un traffico grandissimo, che io credo ammonti a oltre 3 milioni di tonnellate di merce all'anno. Mi auguro che siano stabiliti i criteri coi quali debbono essere assegnate le Sezioni marittime agli Uffici provinciali e alla Sezioni distaccate: mi pare che il criterio principale dovrebbe essere quello del traffico. Si dovrebbe prendere come minimo di traffico il mezzo milione o il milione di tonnellate: in questo caso Savona rientrerebbe in queste disposizioni come sezione marittima distaccata; Bari, come sezione del Consiglio provinciale, ecc. ecc.

Rimanendo sempre in materia di Consigli provinciali dell'economia, vorrei anche fare una raccomandazione all'onorevole ministro per le disposizioni che crederà di introdurre nel regolamento riguardo al trattamento di pensione degli impiegati. È una questione molto dibattuta, della quale si è occupata l'Unione delle Camere di commercio. A me pare che il problema vada impostato così: pensione o assicurazione sulla vita?

La risposta non dovrebbe essere dubbia: il sistema delle pensioni è antiquato, quello delle assicurazioni sulla vita risponde a un concetto di preveggenza tutto moderno. Credo che sia superfluo raccomandare all'onorevole Ministro che disponga, per regolamento, che

al trattamento di quiescenza degli impiegati debba essere provveduto largamente col mezzo di assicurazioni sulla vita.

Non ho altro a dire in proposito, e passo a trattare brevissimamente della istituzione dell'Ufficio centrale di statistica. L'Ufficio centrale di statistica è opera dell'on. Belluzzo e io gliene dò ampia lode. Con questo gli uffici di statistica di tutti i Ministeri verranno concentrati con grandissimo vantaggio tecnico e con vantaggio finanziario. Io mi permetto di fare una raccomandazione, che cioè venga coordinato con questo ufficio quello dell'economia e statistica agraria che fu creato dall'on. Serpieri. È necessario evitare interferenze e dispersioni di forze. Non mi pare assolutamente che debbano rimanere questi due uffici indipendenti l'uno dall'altro; bisogna fonderli e coordinarli, o eliminarne uno. L'onorevole ministro vedrà quello che convenga di fare.

Di questi problemi ai quali, ho avuto l'onore di accennare brevemente, non si è occupata la Commissione di finanze e nemmeno l'on. Ciccotti nel suo discorso dell'altro ieri. Invece l'una e l'altro si sono occupati delle esportazioni e dei servizi degli addetti commerciali all'estero.

Io, che in un modesto discorso che ho avuto l'onore di pronunciare al Senato il 19 dicembre 1924, avevo propugnato l'istituzione di un ente parastatale per l'esportazione, ho la soddisfazione di vedere che quello che è stato creato adesso corrisponde in gran parte a quello che mi ero permesso di suggerire. Io sono lieto che l'on. Belluzzo abbia fondato questo Istituto, il quale sarà utilissimo, ma, secondo me, urge di farlo funzionare normalmente. Per ora è stato dato l'incarico a una personalità di gettare le basi di quello che dovrà essere il funzionamento dell'ente per l'esportazioni.

Ma io non vedo le ragioni per le quali l'onorevole ministro non debba affrettarsi alla nomina del Consiglio di amministrazione.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. È già nominato tutto. È già fatto. Sono stati già dati i locali e 2 milioni di fondi.

MORPURGO. Io ringrazio l'onorevole ministro e confido che questo Istituto per l'esportazione gioverà moltissimo alla nostra industria e al nostro commercio. Ma non potrà giovare del tutto, se noi non riordineremo il servizio dei nostri addetti commerciali all'estero.

Il servizio dei nostri addetti commerciali all'estero si fa in base a un modestissimo decreto dell'11 novembre 1923. Con quel decreto si istituivano 29 posti di addetti commerciali all'estero, ma di quei 29 posti mai ne furono coperti più di 13. Sappia il Senato che in tutta l'America del Sud noi abbiamo un unico addetto commerciale. Ma è possibile che con una organizzazione come questa si vada avanti? Dal momento che l'ente parastatale per le esportazioni è stato creato, vediamo di creare, poichè si può dire che non esista, una rete di addetti commerciali all'estero che giovi alla nostra esportazione, che la metta in valore e che la diffonda in tutti i paesi del mondo.

Dopo questo, io non avrei altro da dire. Voglio soltanto riconoscere le benemerienze dell'onorevole ministro anche per quanto sta facendo per l'insegnamento professionale e per la piccola industria, pur avendo a sua disposizione mezzi troppo scarsi, come nota la Commissione di finanze...

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Sono stati aumentati.

MORPURGO. Le sue interruzioni mi confortano!

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Ho dato 10 milioni per le piccole industrie!

MORPURGO. Ed allora non ho che da confidare, come confido, nel costante miglioramento dei servizi e in un sempre maggiore incremento dell'economia nazionale, per la grandezza della Patria! (*Approvazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Libertini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LIBERTINI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1578,

concernente la istituzione di un conto corrente fra il tesoro dello Stato e il Ministero delle colonie per provvedere alle spese derivanti dalla esecuzione della convenzione di Londra del 15 luglio 1924, relativa alla cessione all'Italia di un territorio nell'Africa Orientale » (N. 74).

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Libertini della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio dell'economia nazionale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci Federico.

RICCI FEDERICO. Non farò un discorso di opposizione, ma piuttosto elogi e critiche; queste ultime vi prego di accettarle collo stesso animo sereno col quale io le faccio. Alcuni mesi fa l'onorevole Presidente del Consiglio parlando alla Camera della nostra situazione, giustamente diceva che ci troviamo in una lotta economica ed in condizioni internazionali tali che quasi siamo in stato di guerra e l'avvenire del paese sarà deciso da quanto faremo in questi anni. Ora, se v'è stato di guerra, non vi può esser posto a considerazioni di partito.

L'attuale nostra bilancia commerciale non è peggiore di quella dell'anteguerra. Il deficit fu nel 1925 30 % del valore totale dell'importazione; e nel 1924 26 %. Facciamo il confronto col 1913, che fu forse l'anno più prospero dell'anteguerra e per diverse circostanze corrisponde abbastanza bene al 1925 (fu ad esempio anno di buon raccolto granario e di forte produzione industriale). Orbene nel 1913 lo sbilancio commerciale era stato del 31 %. Nè il movimento commerciale, considerato nel suo insieme, presenta grandi mutamenti. Bisogna, quanto al valore, tener conto della variazione dei prezzi all'ingrosso delle merci oggetto di scambio internazionale, i quali sono in media 7 volte e mezzo quelli del 1913. Abbiamo allora il seguente confronto:

	1923	1925
Importazioni (in milioni)	L. 3.640 × 7.50 = 27.300	L. 26.173
Esportazioni	» 2.512 × 7.50 = 18.800	» 17.276
Sbilancio	L. <u>1.128</u>	L. <u>7.897</u>

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GIUGNO 1926

Abbiamo adunque una restrizione, che appare più forte ancora quando si tenga conto dell'aumento di popolazione avvenuto in questi 12 anni (circa 11 % compresi i territorii annessi).

Questa tendenza continua finora anche nel 1926; e speriamo non subisca nei prossimi

mesi alcuna alterazione in conseguenza d'una annata agricola forse sfavorevole. Continua; sia per valore che per quantità, anche se aggiungiamo le merci ricevute in conto riparazioni, che sono in realtà una importazione come le altre:

	Gennaio — Aprile			
	1926	1925	1926	1925
Importazioni (in milioni)	L. 9.095	L. 9.109	Tonn. 6.081	Tonn. 5.512
Riparazioni	» 200	» 126	» 652	» 495
	L. 9.295	L. 9.235	Tonn. 6.733	Tonn. 6.007
Esportazioni	» 5.326	» 5.360	» 940	» 1.127
Sbilancio	L. 3.979	L. 3.875	Tonn. 5.793	Tonn. 5.880

Si nota in verità un leggero aumento nelle quantità importate, ma trattasi esclusivamente di carbone importato in eccesso in previsione dello sciopero minerario inglese, poi effettivamente verificatosi ed ora in corso.

La diminuzione delle importazioni conferma, ciò che già sapevamo, cioè la nostra maggiore indipendenza dall'estero; il che è consolante. Ma la diminuzione delle esportazioni mostra che anche l'estero si rende indipendente da noi. Ci avviamo verso un periodo di economia chiusa: la cosa è spiacevole, ma la verità è così; e non possiamo mutarla prospettandola diversamente.

In un regime siffatto l'Italia può trovarsi in condizioni sfavorevoli per le note difficoltà di valuta, per la deficiente compensazione di altri elementi (emigranti, noli ecc.), per la mancanza di minerali, per essere il nostro commercio basato sulla produzione agricola (che è meno stabile, anzi aleatoria), ed infine per la mancanza di mercati coloniali i quali tanto giovano alla Gran Bretagna, alla Francia, alla Olanda ecc.

Che vi sia diminuzione di traffico lo confermano le statistiche del movimento portuario. Per Genova, ad esempio abbiamo le seguenti cifre:

	Sbarcate	Imbarcate
1926 (gennaio-aprile)	Tonn. 2.607.000	Tonn. 309.000
1925 id.	» 2.663.000	» 296.000

E si noti che, come già fu osservato, gli arrivi di carbone furono straordinarii, e diminuiranno nei prossimi mesi. Anche nel 1925 il traffico di Genova superò di poco (215 mila tonn.) quello del 1924. Osservo che furono pubblicate cifre assai più alte (800 mila), ma vi fu un errore materiale.

Se si continuasse così potrebbe essere il caso di rivedere la nostra politica economica relativa alla marina da carico ed a taluni porti; perchè se il commercio internazionale langue

anche la nave langue (infatti abbiamo ora una gravissima crisi nei noli), ed allora potrebbe essere inutile promuovere le costruzioni di troppe navi da carico ed i lavori di certi porti quando vi fossero altre opere più urgenti.

I rimedii a questo stato di cose furono diffusamente studiati dal Governo e dalla Commissione di finanza, e di questo argomento si occuparono diversi colleghi, tra i quali l'onorevole Ciccotti. Sulla necessità evidente di aumentare la nostra produzione non mi dif-

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GIUGNO 1926

fonderò. Occorre farlo, a costo d'ogni sacrificio, per parare gli eventi di pace e di guerra, e dirò di più, anche di neutralità, perchè se vi fosse una conflagrazione europea, noi non potremmo salvare la nostra neutralità ove non bastassimo a noi stessi.

La battaglia del grano è ottima cosa; è la cosa più santa che sia stata fatta. Dobbiamo continuarla con perseveranza senza lasciarci scoraggiare e — mi permetta l'onorevole ministro — senza cadere in esagerazioni, perchè io considero esagerazione l'aver dichiarato guerra anche agli innocenti passerotti i quali avevano serbato la neutralità, nutrendosi di un po' di grano e un po' di insetti.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Vada a vedere certi campi, e vedrà che po' po' di mangiatoria!

RICCI FEDERICO. Gli altri paesi, pure forti produttori di grano, ci rimproverano la distruzione degli uccelli.

ROLANDI RICCI, *della Commissione*. Tutti i granicoltori temono il pericolo dei passeri!

RICCI FEDERICO. Non so se riusciremo ad aumentare fortemente l'esportazione. È impresa molto difficile; ma nulla v'è di impossibile. Ci incoraggia l'esempio della Germania,

paese meravigliosamente organizzato, che in un anno ha saputo capovolgere la sua situazione:

Movimento commerciale della Germania
(in milioni di marchi)

	1925	Genn.-aprile 1926
Importazione	12.432	2.737
Esportazione	8.798	3.776
	— 3.634	+ 539

Quanto al suo commercio coll'Italia, di cui si parlò discutendosi il trattato italo-tedesco, mentre nei primi 3 mesi del 1925 v'era uno sbilancio a nostro favore di lire 100 milioni, quest'anno v'è per noi un *deficit* di lire 409 milioni.

Le importazioni tedesche in Italia sono raddoppiate essendo salite da lire 387 milioni a lire 766 milioni.

Ne ignoro le cause: non so se v'ha qualche parte il trattato di commercio, o il boicottaggio. Certo, vi sono differenze impressionanti, quali si rilevano dalle nostre dettagliate statistiche ufficiali pubblicate per il primo bimestre. Ne riporto qui alcune tra le più forti:

Gennaio-Febrero

	1925	1926
Tessuti e manufatti di cotone	L. 7.316.000	L. 13.554.000
Macchine	» 42.695.000	» 81.490.000
Strumenti scientifici	» 5.789.000	» 15.891.000
Maioliche e terraglie	» 3.366.000	» 5.267.000
Lavori di vetro e cristallo	» 1.719.000	» 3.430.000
Pelli preparate	» 22.466.000	» 37.217.000
Carta	» 4.285.000	» 9.743.000
Gioielli	» 1.748.000	» 2.483.000

Evidentemente gli italiani sono buoni e non fanno boicottaggio, anzi preferiscono il forestiero al connazionale. E l'Italia è invasa da ditte estere, da rappresentanti, commessi viaggiatori, impiegati, agenti e raccomandatori, tutti forestieri, da noi egregiamente trattati; che promuovono lo sviluppo commerciale dei loro paesi, ed intanto vedono e studiano mirabilmente ogni cosa nostra.

Abbiamo noi lo stesso trattamento quando mandiamo all'estero i rappresentanti delle nostre classi commerciali? Se non sono male informato, i giovani italiani che intendono impiegarsi e dedicarsi al commercio all'estero incontrano difficoltà.

Consumare prodotti italiani. La cosa è di evidente necessità; e non è il caso che mi dilunghi al riguardo. Avremo delle rappresaglie;

ma non importa; non dobbiamo deflettere da tale linea.

Riduzione dei consumi, particolarmente dei consumi voluttuarii. Questa è la cosa più importante. La Francia sta appunto ora incamminandosi su questa strada. Dicevo l'anno scorso che verrà forse il momento in cui si dovrà ricorrere a leggi suntuarie. Oggi sono raccomandazioni: ma io spero che il Governo avrà l'energia di tradurle in leggi tempestivamente.

Bene parlarono alla Camera i ministri della economia e delle finanze. Ho qui sott'occhio le audaci parole del ministro Volpi che mi piace ripetere: « alle difficoltà della bilancia commerciale nessuno deve aggiungerne altre preferendo il prodotto estero senza necessità assoluta e senza che sia compiuto ogni sforzo per sostituirlo. Peggio ancora opererebbe chi concorresse ad allargare il consumo dei prodotti voluttuari che deve essere rigidamente contenuto ».

Lusso significa profondere capitale e lavoro nella produzione di generi non necessari né utili; mentre si trascura la produzione delle cose necessarie alla nostra vita, al nostro sviluppo, molte volte alla nostra difesa. Prendiamo ad esempio il ferro (e in guerra vince chi può gettare più ferro contro il nemico). La nostra produzione è di kg. 50 per abitante, mentre in Germania, Inghilterra, Francia e Stati Uniti si arriva quasi a 400!

E il non indulgere nelle spese di lusso è anche questione di educazione morale. Mai vedemmo tanti negozi di dolciumi, di mode, di tinture, di instituts de beauté, o di coiffeurs pour dames.

Mai abbiamo visto così frequente lo spettacolo vanitoso dei veglioni per i bimbi, delle esposizioni di bellezza infantile. Io vorrei, e qui mi rivolgo all'onorevole ministro dell'interno, che siffatte sconcezze fossero proibite, in nome della moralità. Che razza di educazione possiamo dare ai bimbi se li alleviamo in mezzo alle frivolezze? Mi si consentano queste osservazioni; è l'anno francescano! Sottoponiamoci volontariamente a restrizioni prima che esse ci vengano imposte dalle circostanze.

L'esempio deve partire dall'alto. I primi dovrebbero essere i ricchi ed un poco anche gli enti pubblici. Io credo che di banchetti, di cortei, di luminarie, di congressi che gravano

sui bilanci comunali e provinciali se ne siano fatti un po' troppi e se anche si mettesse a tuttocio un freno, credo che la posizione politica del Governo non ne sarebbe compromessa mentre l'economia del paese ne sarebbe grandemente avvantaggiata. In ogni spesa fastosa ci sono spesso profittatori. In nome del patriottismo, in nome della beneficenza si promuovono talvolta spese di lusso e si traggono in inganno gli ingenui membri dei comitati d'onore. Potrei citarvi l'esempio d'un paesetto ove si voleva fare il monumento ai caduti, e vi fu chi propose di fare un veglione per raccogliere fondi.

Manchiamo di capitale, e stiamo importandolo anche dall'estero. È indispensabile che chi lo ha lo impieghi giudiziosamente. La ricchezza adempie a una funzione sociale e nazionale, ed il cittadino non è libero di gettarla come più gli piace. Ci avviamo forse a una nuova specie di bardatura di guerra? Ben venga, se può esser utile al paese.

Bisogna promuovere il risparmio. Esso è in discesa. Nel 1913 alle Casse di risparmio e postali v'erano lire 4,685 milioni pari a 132,30 per abitante che rappresentano quasi lire 600 in monete odierne. Ora siamo a lire 21,439 milioni, cioè lire 538 per abitante, meno dell'anno scorso quando si arrivava a lire 540.

Anche i depositi alle banche sono discesi da lire 3,390 milioni del 1924, a lire 3,242 milioni. Erano più forti nel 1913. Qui devo notare una lacuna nella statistica del Bollettino del tesoro, il quale mentre ora tien conto della Banca nazionale di credito, omette per il 1913 la Banca di sconto o Società bancaria italiana allora esistente.

Quali i rimedi? Quali i mezzi per riattivare il risparmio? Certo il timore della svalutazione della moneta esercita la sua influenza, in quanto atterrisce il risparmiatore. L'urbanesimo fa la sua parte: esso è il peggior male cui ci avviamo. Il risparmiatore per eccellenza è il campagnuolo, che sa anche resistere in tempo di crisi. L'operaio della città, tanto guadagnà, altrettanto spende.

Ed io credo che il risparmio sia troppo poco attirato dal basso saggio di interesse, che è 2,75 % mentre oggi si può comodamente ricavare 7 % e più ancora. Se anche occorresse da parte dello Stato un sacrificio per dare una maggiore remunerazione, sarebbe bene farlo,

E sarebbe bene semplificare il troppo complicato sistema del ricevere e soprattutto del rimborsare; oggi il ritirare un deposito è un problema talvolta insolubile.

Ancora è necessario impedire che la buona fede del risparmiatore sia sorpresa da Banche senza coscienza che lusingano col miraggio di larghi vantaggi, ma poi rovinano disonorando se stesse e l'Istituto bancario. Recenti crisi, recentissimi sinistri mostrano che il Governo deve invigilare. Esse sanno insinuarsi, penetrano nei piccoli borghi ove non sono casse di risparmio, e carpiscono le sudate economie, lasciando vuoti dolorosi, che danneggiano e scoraggiano i risparmiatori.

La questione dell'urbanesimo mi spinge a dirigere il discorso verso un altro argomento del quale ancora non s'è parlato: la nostra situazione demografica; e trarremo nuova conferma di tutte le considerazioni economiche finora esposte.

A questo riguardo, plaudo all'istituzione dell'Ufficio centrale di statistica augurando che esso si ponga in grado di dare rapidamente notizie utili e recenti, non dati arretrati. Ad esempio i bei volumi contenenti il movimento generale della navigazione e del commercio da poco pubblicati, riguardano il 1921; e non ci interessano più. Vorremmo conoscere le statistiche del 1924, del 1925. In realtà conosciamo più presto i fatti economici delle Francia, dell'Inghilterra, della Germania, che i nostri.

Trovo una notevole sconcordanza fra le statistiche del Ministero dell'economia e quelle del Commissariato d'emigrazione. Secondo le prime la diminuzione nella popolazione presente dovuta al movimento migratorio è dal 1922 al 1925 di 127,000 abitanti (eccedenza dell'emigrazione sull'immigrazione). Secondo le statistiche del Commissariato trattasi invece di 787,000 con una differenza di 660,000.

Siccome l'eccedenza delle nascite sulle morti nello stesso periodo, data da un'unica fonte, è 1,890,000, ne consegue che l'aumento della popolazione presente è nel primo caso 1,763,000 (cioè 440,000 all'anno pari a 11 %) e nel secondo caso è 1,100,000 (275,000 all'anno pari a 7 %). E la popolazione presente alla fine del 1925 è rispettivamente 40,517,000 ovvero 39,857,000. La differenza è fortissima, e tale

da attirare l'attenzione del ministro competente.

Quale fra le due cifre è la vera? Inclino piuttosto verso quella del Commissariato che ha seguito espressamente e dettagliatamente tutto il movimento. Non è poi improbabile che i registri anagrafici dei 9140 comuni d'Italia contengano omissioni od errori, specialmente i piccoli comuni donde in modo particolare parte il movimento migratorio. In questo caso la minor popolazione si verificherebbe precisamente nelle borgate mettendo in maggior risalto l'inconveniente dell'urbanesimo.

Questo aumento di popolazione, anche in cifra ridotta, è sempre notevole e superiore a quello di altre nazioni. Esso, è dato principalmente dall'eccedenza delle nascite sulle morti, mentre lo sbilancio migratorio tende a ridursi, col diminuire dell'emigrazione.

La natalità decresce: era 38 per 1000 nel 1882, ora è scesa a 27,6; la diminuzione è lenta ma costante, anche in questi ultimi anni. La mortalità è pure diminuita, in proporzione più forte, da 28 a 16,5. Il numero dei nati si mantiene invariato su 1,100,000 malgrado l'aumento di popolazione; il numero dei morti è disceso da 750,000 a 650,000.

La popolazione cresce principalmente perchè la vita media si allunga.

« Tutta la Nazione ha 20 anni » abbiamo sentito in un recente autorevole discorso; e mai affermazione fu più grata a questo consesso. Ma se ciò è vero spiritualmente, in realtà stiamo diventando più vecchi. Consoliamoci però, che aumenta la probabilità di vivere a lungo.

Fa eccezione il periodo di guerra sul quale è bene soffermarsi. Abbiamo riparato demograficamente alle morti; esse hanno lasciato un vuoto nei nostri cuori, una intensa commozione; ma il danno demografico è superato. Ma non abbiamo riparato (e li sentiremo poi) ai danni dei non nati, che in 4 anni possiamo stimare circa 1,400,000.

Di conseguenza, oggi la popolazione scolastica, (dai 6 ai 10 anni), è notevolmente diminuita (è circa 70 % dei tempi normali), sebbene in compenso sia aumentato il numero dei maestri elementari. Fra qualche anno avremo una leva militare più ridotta, e una natalità anche più ridotta, anche a prescindere dalla tendenza generale alla diminuzione. Lo stesso

avverrà nelle altre Nazioni che han preso parte alla guerra, in talune anzi in proporzione più forte.

La nuzialità si mantiene quasi costante, circa 7 per mille. Ed è degno di nota che mentre in periodo di guerra si ebbero 580,000 matrimoni meno del normale; negli anni 1919-1923 se ne ebbero in compenso quasi altrettanti di più.

Furon finora pubblicati i dati del censimento di 7 regioni. Risulta da essi il seguente movimento demografico

	1911	1921
Popolazione presente	13.044.000	13.830.000
Sotto a 2 anni	49 ⁰ / ₁₀₀	47 ⁰ / ₁₀₀
da 2 a 6 anni	90 ⁰ / ₁₀₀	55 ⁰ / ₁₀₀
» 7 a 20 »	277 ⁰ / ₁₀₀	288 ⁰ / ₁₀₀
» 21 a 40 »	283 ⁰ / ₁₀₀	300 ⁰ / ₁₀₀
» 41 a 60 »	197 ⁰ / ₁₀₀	201 ⁰ / ₁₀₀
oltre 60 »	104 ⁰ / ₁₀₀	109 ⁰ / ₁₀₀

Il numero medio dei componenti le famiglie è disceso da 4,2 a 4. La famiglia numerosa tende a scomparire.

È necessario difendere la famiglia e recuperare la forte natalità. Essa determina la forza espansiva d'una Nazione; e ne produce anche la ricchezza perchè quando un paese può mantenere la sua popolazione (e l'Italia può e deve farlo) è tanto più ricco quanto più è popolato, grazie ai progressi tecnici, alla divisione del lavoro, ed alle macchine.

La popolazione odierna considerata secondo la sua distribuzione topografica non è omologa a quella del 1911. Mentre nel decennio 1911-1921 è cresciuta di 4 % (prescindendo dalle annessioni) i grandi centri sono cresciuti di 16 %, le borgate rurali sono in gran parte rimaste stazionarie quando non sono diminuite. Ho qui un elenco di provincie le quali (dedotto il capoluogo) avevano nel 1911 una popolazione di 4,705,000 e nel 1921 eran scese a 4,543,000 con una diminuzione di 36 per mille.

	1921	1911
Alessandria (capol. escluso)	600.000	604.000
Aquila »	831.000	352.000
Avellino »	349.000	351.000
Campobasso »	308.000	319.000
Cuneo »	541.000	570.000
Foggia »	458.000	461.000

Novara	»	593.000	630.000
Potenza	»	415.000	423.000
Sassari	»	243.000	244.000
Torino	»	705.000	745.000
		4.543.000	4.705.000

Il fenomeno è specialmente grave nella popolazione montana: il circondario di Susa è sceso da 93 mila a 87 mila; quello di Ivrea da 161 m. a 148 m. La Basilicata da 482 m. a 474 m. Il Piemonte intero da 3,424 m. a 3,383 m. Sono cifre che fan pensare.

Le questioni economiche più gravi possono risolversi mercè una giudiziosa distribuzione della popolazione. Se la produzione nazionale granaria sarà capace a bastare al paese, questo sarà un ottimo risultato; ma l'ideale sarebbe che la produzione fosse non solo nazionalmente, ma anche localmente sufficiente al bisogno. Altrettanto dicasi d'altre colture ed industrie rispondenti ai bisogni più necessari.

Ora l'addensarsi della popolazione nei centri è un periodo per la natalità che ivi si contrae, per la moralità, per il risparmio e per la produzione. Le campagne e specialmente le montagne minacciano di spopolarsi.

Furon proposti infiniti rimedii, tutti in pratica irti di difficoltà. Occorrerebbe provvedere efficacemente alla casa rurale, che è troppo più misera della progredita casa operaia della città. Gli operai hanno vantaggi superiori a quelli dei contadini. Occorre pensare alla viabilità e alla sicurezza.

Non strade ed autostrade occorrono, ma semplici mulattiere, molte volte semplici ponticelli. Infine la piccola proprietà deve essere sviluppata. Contrario alla proprietà della casa urbana da parte dell'operaio, sono favorevole alla piccola proprietà della casa rurale. E dovrebbe essere altresì promossa la silvicoltura e l'agricoltura di montagna. Non va neppure dimenticata l'industria domestica. Ottimamente in questo senso ha provveduto il Governo; ma bisogna fare di tutto per svilupparla. Noi vediamo i contadini svizzeri che producono a casa propria e rivendono i prodotti del loro lavoro. Da noi prodotti locali famosi vanno scomparendo. Bisogna riattivare tutto questo. Tra i pochi rimasti vi sono ancora i pizzi di Porto fino; ma tanti altri prodotti dello stesso genere

sono scomparsi. Così ad esempio i famosi tessuti di Abruzzo.

Ma soprattutto bisogna creare l'ambiente per il ritorno alla vita familiare alla vita semplice alla vita di montagna. E questo ambiente noi non lo prepariamo finchè lasciamo dilagare il lusso e l'immoralità e la vita cittadina che attrae l'ingenuo campagnuolo.

Pensiamo all'importanza della popolazione di montagna, pensiamo, che la montagna è per natura la difesa del paese, che la popolazione di montagna ha sopportato i maggiori sacrifici, e, in caso di guerra, sarebbe chiamata ancora ai maggiori.

Dalla montagna sorgono le fonti dalle quali si alimentano i fiumi che fecondano le nostre campagne: dalla montagna affluiscono le genti che rinnovellano le città. Difendere la montagna e la campagna è difendere l'Italia! (*Applausi vivissimi; congratulazioni.*)

Presentazione di un disegno di legge.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1926, n. 917, che autorizza la concessione di sussidi straordinari di esercizio alle aziende esercenti ferrovie concesse all'industria privata, comprese nelle circoscrizioni dei Provveditorati per le opere pubbliche e dell'alto Commissariato per la città e la provincia di Napoli ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso fissato dai regolamenti.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del bilancio della economia nazionale.

NICCOLINI EUGENIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLINI EUGENIO. Prendo occasione della discussione di questo bilancio per pre-

gare l'onorevole ministro di voler considerare se non fosse opportuno, come pare a me e credo anche ad altri, modificare qualche articolo della legge sulla protezione della selvaggina.

Quando venne dinanzi al Senato quel progetto di legge, io, pur riconoscendo che non era scevro di difetti, e lo dissi nella discussione, fui tra quelli che più calorosamente ne sostennero l'approvazione, perchè sapevo quanti altri progetti di legge sulla caccia erano andati a popolare gli archivi del Ministero dell'agricoltura, senza che nemmeno avessero avuto l'onore della discussione davanti al Parlamento. E sapevo in quali condizioni, purtroppo di completa anarchia, fosse allora l'esercizio della caccia fra noi, perchè quelle 8 leggi, tutte buone, alcune ottime, che ne avrebbero dovuto regolare l'esercizio, nessuno le osservava nè le faceva osservare, un po' perchè da molto tempo ormai si supponeva che dovesse venire questa nuova legge, e quindi quelle sarebbero state abrogate; molto perchè queste ricchezze naturali — pesca, caccia, silvicoltura — in Italia sono state sempre molto trascurate.

I difetti che erano nel progetto di legge sono rimasti, a parer mio, nella legge, e provengono dall'aver voluto conciliare opinioni molto discordi e costumanze varie come sono nel nostro paese. Si vollero conciliare coloro che ritengono la selvaggina *res nullius* con quelli invece che credono che quando hanno mantenuto un cervo o un cinghiale, un capriolo o un mufone, e allevato starni e fagiani, o quando hanno fermato con arte la selvaggina migratoria per farne un'industria, non vedono la ragione per la quale il primo venuto se ne possa impadronire.

La selvaggina migratrice purtroppo va diminuendo, perchè costituita, come è da noi in gran parte di animali acquatici e di ripa, essa trova di anno in anno più ristretti i luoghi dove potersi soffermare. Difatti cadono sotto l'accetta le vecchie querci, scompaiono i paglieti palustri che si insinuavano nelle nostre foreste, scompare il mortelletto acquitrinoso che verdeggiava in mezzo alla rossastra foresta autunnale: e certamente i nostri nipoti non potranno cacciare più la beccaccia nel profumo del mirto.

Questo per la selvaggina migratrice; ma la selvaggina stanziale ha ragioni di vita compatibili con l'aumento della popolazione e delle colture, a condizione che essa sia aiutata, alimentata, e soprattutto, difesa.

E questo io non credo che si possa fare che con le riserve, perchè anche quella forma di riserva che la legge chiama bandita non ha il valore per il ripopolamento della riserva propriamente detta non essendovi egualmente sentito l'interesse diretto del proprietario.

Quanto agli altri provvedimenti della legge sono utili, ma sono soprattutto utili a proteggere la selvaggina che (in tempo di divieto) esce dalle riserve. Fatta anche astrazione dalla selvaggina grossa, che, è evidente, nei terreni liberi e popolati non potrebbe nemmeno giungere all'età nella quale si suol cacciarla, anche la selvaggina piccola non può ormai allignare fuori delle riserve non tanto per l'aumentato numero dei cacciatori e dei mezzi di distruzione, quanto per le mutate condizioni delle nostre campagne.

Quando ero giovane — cioè molto tempo fa — nelle nostre colline toscane, per esempio, o almeno in quelle volterrane che sono le più ricche di selvaggina stanziale, le starne covavano in certi boschetti di ginestre a bacio delle nostre colline o nelle erbe selvatiche, che andavano pascolate tardi nell'anno. Ora i boschetti sono scomparsi e le erbe selvatiche sono state sostituite dalle colture di erba merica, di lupinella e di tutte le altre erbe che vengono falciate regolarmente in maggio, e cioè proprio quando le starne sono sulle uova. Quindi moltissime covate vanno distrutte o sdegnate, se il proprietario non ha la cura di impedirlo in una maniera o in un'altra. E se sarà ancora più accurato potrà fare l'allevamento delle covate salvate alla falce.

Ma questo il proprietario lo farà nel suo proprio interesse: non si può pretendere che lo faccia nell'interesse altrui, anzi a proprio danno.

I contadini, poi, nelle riserve possono essere interessati dal proprietario a proteggere la selvaggina. E lo faranno. Ma nei posti liberi il contadino in genere, o il mezzaiuolo che è la figura più diffusa in Toscana, non domanda di meglio che distruggere la selvaggina del suo podere. E nessuno può impedirlo. Con ciò

egli allontana le incursioni dei cacciatori che vengono a spadroneggiare nel suo podere, cosa che non gradisce affatto. Ricordo che qualche anno fa, andando a caccia, passai sull'aia di un contadino in terreno libero e avendo visto la massaia le diedi il buongiorno ed ella mi rispose gentilmente, come sempre fanno i contadini toscani. Ma poi disse subito fra se, e se, ma in modo che io sentissi: « Buongiorno, buon giorno... tutti padroni, ed i polli spariscono!... (*Vivissima ilarità*). Con questo non voglio dire che io o i miei colleghi in St. Uberto si vada a caccia dei polli (*si ride*): dico solamente quale è il sentimento del contadino verso il cacciatore. Noi cacciatori non siamo in odore di santità presso i contadini, e questo contribuisce moltissimo alla difficoltà del ripopolamento fuori delle riserve. Che la selvaggina esce dalle riserve, specialmente nell'epoca degli amori, per popolare i luoghi vicini, è notorio a tutti a principiare dai cacciatori che non hanno riserve, i quali preferiscono cacciarvi vicino perchè sanno che ivi la selvaggina è più abbondante. Pertanto in una legge volta alla protezione della selvaggina, un articolo che limita la possibilità di fare delle riserve, cioè limita, se non l'unico, certo il miglior modo di proteggere la selvaggina, se non fosse una evidente ingiustizia è certo una evidente contraddizione. Ed è perciò che io riterrei che questo articolo dovesse essere, se non altro, modificato, tanto più che non è vero che tutto il territorio sarebbe riservato. Ciò non avveniva nemmeno prima, quando le riserve non pagavano tasse, e non erano gravate di spese come adesso.

Un altro articolo crederei utile che fosse per lo meno cambiato. È il primo: quello che fa del Demanio forestale tutta zona di ripopolamento. Troppa grazia! Io non ho nessuna fiducia nel ripopolamento fatto dal Demanio. Ne ho molta invece in quello fatto dai privati. Ma, indipendentemente da questo mio apprezzamento, credo che il Demanio dovrebbe affittare per la caccia quei suoi possedimenti a società di cacciatori, a privati, a chi insomma dà la garanzia sufficiente di solvibilità e di perizia tecnica perchè se ne avrebbero due vantaggi: il primo, che si aumenterebbe il numero dei cacciatori interessati a proteggere la selvaggina e si svilupperebbe in loro quel

sentimento venatorio che è qualche cosa come il codice cavalleresco che in una certa classe ha valore di legge: il secondo, che se ne ricaverrebbe un introito rilevante che dovrebbe, secondo me, andar devoluto alla ricostituzione del patrimonio cinegetico che non si fa senza mezzi.

Altri articoli io credo sarebbe necessario fossero riformati, per liberare questa legge, che è una buona legge, dalle tante pastoie burocratiche che ne rendono impossibile la applicazione. È questa onorevole ministro la raccomandazione che soprattutto io le faccio perchè credo che questo sia proprio il modo migliore perchè si possa salvare la selvaggina d'Italia! (*Applausi*).

RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Onorevoli colleghi, dirò pochissime parole, tanto più che la mia parlata romagnola viene dopo l'elegante e puro eloquio toscano del nostro collega Niccolini: farò due o tre considerazioni sopra una sola pagina del bilancio che ci ha presentato l'on. ministro Belluzzo. La mia fiducia nella sua amministrazione, onorevole ministro, è viva; ed ella ne ha la prova nella relazione della Commissione di finanze. Ed io oggi le vorrei raccomandare la nuova *pineta demaniale di Ravenna*. Ella, onorevole ministro, ha seguito l'opera da me iniziata e l'ha lodata, e mi ha promesso di compierla, assicurandomi di voler riscattare l'ultima parte della spiaggia che fascia di verde Ravenna. È la pineta, che Roma aveva piantato, che Venezia aveva custodito, e che Ravenna seppe curare, ma che fu distrutta al tempo delle alienazioni prime (1797) del Governo francese. L'opera dev'essere ormai compiuta, partendo di dove finisce la provincia ferrarese, dell'onorevole sottosegretario Balbo, la quale ha una magnifica spiaggia, fino al confine di quella di Ravenna. Siamo ormai vicini; manca un piccolo tratto di spiaggia. L'on. ministro Belluzzo mi ha promesso di riscattarlo, ed io lo prendo anche qui, come si dice, in parola; egli mi scuserà se io qui ricordo la sua promessa, ma con piena fiducia.

Poi debbo fare una raccomandazione riguardo a Vallombrosa. Per ragione del mio ufficio, nell'Ente nazionale del turismo, io ricevo molte lagnanze per gli alberghi della foresta storica

di Vallombrosa - una bella ricchezza dell'Apennino.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Anch'io.

RAVA. Gli alberghi sono dello Stato. Sono ampi e belli come fabbricati; rappresentano il vecchio tipo della casa italiana; sono lodati per la loro posizione in mezzo ai boschi, ma sono da anni molto trascurati. Ora, onorevole ministro, veda di migliorare questi alberghi, altrimenti, dopo l'esempio meraviglioso dell'Alto Adige, non si troverà un italiano che voglia andarvi.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Li affitteremo all'Ente nazionale per il turismo.

RAVA. Allora sarà provveduto con grande cura, e soddisfazione di tutti! E non continuo più su questo argomento. Debbo ora prendere atto di alcune dichiarazioni che ella ha fatto, onorevole ministro, e di una iniziativa non presa, ma rafforzata da lei sulle piccole industrie italiane. Mi è venuto desiderio di parlarne, dopo quello che ho sentito dire al collega onorevole Federico Ricci, che si lagnava che molte piccole industrie che erano nell'Abruzzo e che le piccole industrie dei pizzi...

CORBINO. Le industrie dei pizzi non sono nell'Abruzzo.

RAVA. ... Non ho detto che siano nell'Abruzzo, sono a Portofino. Non m'interrompa, on. Corbino, se no mi dilungo (*ilarità*). Al ricordo di queste piccole industrie io potrei aggiungere anche il ricordo dei bei vasi e delle ceramiche della romagnola Faenza. Dunque, per le piccole industrie vi è stata una iniziativa buona, a Venezia, caldeggiata subito dall'illustre Luzzatti e sviluppatasi in seguito per cura dell'ingegnere Ravà; l'Ente del turismo ha approfittato dell'arte di maestri di Val Sugana nel senso dell'Istituto per le piccole industrie. E quegli artisti bravi, che erano abituati a scolpire cose e visi tedeschi, hanno avuto da noi commissione di fare sopra buoni modelli il ritratto di Dante, e ne hanno fatto una magnifica scultura in legno.

L'onorevole ministro con recente decreto ha rafforzato questo Istituto per le piccole industrie, ha dato mezzi: ed io non ho che da compiacermi con lui. Questa produzione delle piccole industrie può aiutare anche l'Istituto nuovo per le esportazioni. Darò un esempio: quando durante la guerra sono venuti i soldati inglesi

e hanno preso stanza, non so per quali ragioni militari, a Faenza, è stata una sorpresa per essi quella di trovare nella piccola città piccole fabbriche piene di cose di arte, vasi, tazze e piatti, così belli, bene imitanti i tipi antichi tradizionali, che li hanno acquistati tutti e spediti fuori. Anche in codeste dunque è una fonte di esportazione, ed è la forza viva del genio italiano. Aiutatela!

E da questo tema, onorevole ministro, passo a fare un'altra raccomandazione: io sono stato sempre molto amante delle scuole di lavoro, delle scuole industriali, delle scuole agrarie, delle scuole professionali, delle scuole di arti e mestieri modeste e utili; le quali sono state costituite bene, e sono anche ben cresciute durante il suo ministero, e trovarono nell'ordinamento centrale una forza direttrice efficace: al Ministero dell'Istruzione era stato affidato un ramo grande di scuole: a quello dell'economia nazionale un altro ramo, pratico, tecnico; ma ora ho letto di un nuovo ordinamento, che verrebbe a suddividere questa direzione delle scuole, dandone parte alla Direzione di agricoltura, parte a quella dell'industria, una parte a quella del commercio; ora, io le dico sinceramente che temo molto da questo.

Io fui l'unico in questa aula, quando venne il progetto del ministro dei LL. PP. onorevole Carnazza, che divideva l'Italia in quattro zone per ciascuna delle quali si doveva creare separatamente un Direttore generale di tutti i lavori pubblici, ad oppormi, perchè si voleva togliere quella unità nazionale che era tanto necessaria per noi. Fui qui ad oppormi a quella legge, e l'attuale Ministero mi ha dato ragione, abbandonando questo sistema, e tornando all'antico, di una savia divisione di lavoro.

Per l'amore che porto a queste scuole, io credo che non si debbano accettare delle novità improvvisate forse.....

CORBINO. Ma non sono affatto improvvisate.

RAVA. Perchè temo che da queste novità le scuole potrebbero averne un danno.

E poichè sono in questo campo, mi permetta l'onorevole ministro che mi rallegri sinceramente che abbia fatta risuscitare la legge per l'Istituto di S. Michele, il magnifico palazzo sulle rive del Tevere. La legge fu da me proposta nel 1907, approvata e lodata allora dal Senato, ma non fu mai applicata, forse perchè in

quel grande Istituto c'era troppa gente che aveva alloggio e non voleva abbandonare l'edificio; c'erano anche degli uffici, degli archivi, una serie eterogenea di cose, ma concorde nel rendere impossibile di applicare la legge! Con vivo piacere ho visto oggi che il Governo Nazionale vuole applicarla; forse qualcuno è andato a visitare quei meravigliosi locali e si è dato ragione dell'importanza di essi, poichè nessuna nazione possiede un Istituto simile come scuola di arti e mestieri, un tale edificio non lo hanno nè Parigi, nè Londra, nè Vienna. Sono lieto che il Ministero abbia ripreso questa idea, e che si istituisca ivi una grande scuola di arti e mestieri, scuola che è necessaria al genio italiano, al bisogno nativo e istruttivo dei lavoratori italiani, continuino essi a stare in Italia e non vadano a tentare la fortuna fuori d'Italia.

Onorevole ministro, ho finito; ma (parlando di scuole di lavoro) desidererei, visto anche che vi pensa il Governatore di Roma, che si facesse sorgere, non solo a Roma, ma in tutta Italia, per iniziativa del Governo Nazionale *la scuola del pane*. Ho sentito il discorso denso di cifre, savio di pratica matura, dell'onorevole Federico Ricci, vedo e con dolore spesso, io pure le tabelle dell'esportazioni e dell'importazioni, ne sento il peso, e comprendo il linguaggio duro e ammonitore che quelle cifre ci dicono, e ben so quanto grano dobbiamo comperare dall'estero. Ho letto stamane in un grande giornale diffuso, e con vera pena la quantità di pane che a Roma si butta via ogni giorno. Questo è un delitto che si compie ogni giorno impunemente, contro l'economia nazionale. Forse per questo fatto si può invocare l'attenuante (od il pretesto) che il pane è di cattiva qualità, pane mal fatto, mal cotto, contenente molta acqua, sotto una crosta cotta troppo rapidamente, un pane che pesa, ma che non è il buon pane quotidiano invocato dall'antica preghiera.

Onorevole ministro, esaudisca un mio voto, ascolti un consiglio che gli vien dato da un lungo desiderio e da una lunga esperienza (e mi duole anzi non averlo fatto io quando ero al suo posto!) istituisca la scuola del pane; è una cosa necessaria, è l'alimento quotidiano che corrisponde di più al bisogno della nostra gente, impedisca che si butti via una così ingente quantità di pane, comprato a peso d'oro

dall'estero. Faccia questa scuola del pane e ne avrà l'intima soddisfazione di aver compiuta una buona azione e col plauso di tutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'economia nazionale.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Onorevoli Senatori. La breve relazione che il senatore Conti ha steso, per la Commissione di finanze, sul bilancio del Ministero dell'Economia Nazionale, elenca ed esamina i principali provvedimenti presi in questi mesi dal Governo nel campo economico. Le constatazioni e le osservazioni in tale relazione contenute, hanno tanto maggiore importanza in quanto esse emanano da un tecnico che allo sviluppo della economia nazionale ha portato un contributo notevole di pensiero e di opere, con la esecuzione di quella magnifica collana di impianti idroelettrici che costellano il bacino idrografico dell'Ossola e destano la ammirazione di tutti i competenti. All'onorevole relatore i miei ringraziamenti.

Risparmio, pertanto, agli Onorevoli Senatori un lungo discorso tanto più che la presenza in quest'aula di insigni rappresentanti della scienza e della tecnica, di valorosi produttori della agricoltura e dell'industria, di eminenti studiosi dei problemi del commercio e del credito, rende inutile ogni chiarimento in merito all'azione svolta dal Governo in questi mesi, azione che ha tenuto nel massimo conto, come ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, le osservazioni e le critiche che gli onorevoli relatori del Senato avevano rivolto sui bilanci preventivi del Ministero dell'Economia Nazionale, degli esercizi precedenti.

Il programma economico tracciato dal Governo, ed il cui svolgimento si è iniziato in questi mesi, appare del resto molto chiaro: esso mira da un lato a ridurre la cifra delle importazioni e ad aumentare quella delle esportazioni, nell'intento di diminuire la passività della nostra bilancia commerciale, passività che, come è noto, nel 1925 è stata di 7 miliardi ed 882 milioni di lire carta, e nei primi 4 mesi del 1926 di 3 miliardi e 769 milioni; dall'altro lato mira a preparare le migliori condizioni di lavoro e di vita alla crescente popolazione italiana.

Sotto questo punto di vista il problema della nostra produzione diventa ogni anno più acuto. La nostra emigrazione trova oggi le porte chiuse nei paesi che essa ha arricchito (e questa condizione di cose se non è economicamente un male assoluto perchè meglio è che capitali e braccia rimangano, finchè è possibile, in patria ad aumentare la produzione del suolo italiano, dove tante terre attendono ancora la loro rendizione, anzichè accrescere la produzione del suolo altrui), pone tuttavia alla ribalta nuovi problemi. L'incremento della nostra popolazione che ha portato demograficamente l'Italia al quarto posto fra le nazioni europee e cioè dopo la Russia, la Germania e la Gran Bretagna, ed è indizio di virtù e di forza, impone la massima attenzione al problema della produzione, la quale deve, infatti, aumentare non solo per diminuire la cifra ingente delle importazioni, ma anche per seguire l'incremento continuo della popolazione.

I tempi non sono certamente lieti per la economia dell'Italia, come non lo sono per quella delle altre nazioni produttrici, e solo le virtù dei nostri lavoratori ed il valore dei condottieri dell'industria e dell'agricoltura possono, nell'ambiente calmo e disciplinato che il Fascismo ha creato, mantenere alla produzione un ritmo elevato malgrado le barriere doganali, che da qualche tempo anche le nazioni ricche elevano contro la nostra esportazione nella illusione di fare rifiorire industrie che hanno bensì nel sottosuolo, ed in misura abbondante, le materie prime, ma non hanno l'atmosfera morale necessaria a tale rinascita. Anche per quanto riguarda la produzione, la Provvidenza è giusta dispensiera di materie, di volontà e di virtù.

Per diminuire le importazioni nel campo agricolo il Governo, seguendo le direttive del Primo Ministro, ha emanato non pochi provvedimenti intesi a favorire la produzione agricola ed a preparare per essa l'ambiente culturale tecnico ed economico, affinchè tale produzione, oltre che aumentare nella quantità, migliori nella qualità, e ciò, sia accrescendo l'area coltivabile con la rendizione di terreni sottratti alle acque, alla incoltura ed alla malaria, sia promuovendo la intensificazione della produzione unitaria del suolo italiano.

Questi diversi provvedimenti si popolariz-

zano attorno ai tredici decreti emanati, dal luglio scorso ad oggi, per « la battaglia del grano », perchè quella del grano, che si svolge secondo le previsioni e che frutti più notevoli potrebbe aver dato fin da quest'anno se il cielo ci fosse stato più benigno è, per ragioni note, la battaglia di tutta l'agricoltura italiana.

I maggiori stanziamenti deliberati per l'agricoltura, nel bilancio sottoposto al Vostro esame ed alla Vostra approvazione, ammontano complessivamente a lire 106 milioni e riguardano la istruzione agraria di ogni grado, la sperimentazione agraria, la propaganda agraria, la fitopatologia, la zootecnica, il dissodamento meccanico, la motoaratura, la elettrocoltura, la meccanica agraria, le frodi in materia agraria, il credito agrario.

Onorevoli Senatori: la lotta per tendere ad emancipare il nostro Paese dalla importazione del frumento, del granoturco, dell'avena (4 miliardi e 152 milioni nel 1925), dei legumi (53 milioni nel 1925), dalla importazione degli animali e della carne e derivati (circa 525 milioni nel 1925) e conseguentemente delle pelli fresche e conciate e relative confezioni (importazione nel 1925: 1030 milioni) è iniziata; ma è una lotta aspra e lunga perchè, oltre che contro i pregiudizi e le consuetudini degli uomini, dev'essere combattuta per correggere, fin dove è possibile, le difficoltà della natura, che tanto più aumentano, quanto maggiormente gli uomini arrovellano la mente e si affaticano con le braccia per penetrarne i misteri e strapparne i veli.

Le cifre medie dei raccolti del nuovo decennio iniziato con il 1926, confrontate con quelle dei decenni precedenti, diranno i risultati di questa azione che il Capo del Governo ha voluto, ha iniziato, e conduce con grande energia, con balda sicurezza.

Le bonifiche, le irrigazioni, le trasformazioni fondiari, la colonizzazione, la lavorazione meccanica, la concimazione vanno estendendosi: nel 1925 si impiegarono 14 milioni 900 mila quintali di concimi fosfatici, 1 milione 765 mila e 800 quintali di concimi azotati, 520 mila quintali di concimi potassici; tuttavia nel 1925, per quanto sia lodevole lo sviluppo della produzione italiana, si importarono ancora per circa 200 milioni di lire in concimi chimici.

Se alle cifre ora citate delle importazioni

agricole del 1925 si aggiungono quelle delle industrie agrarie (zucchero 200 milioni), dei bozzoli da seta, della seta e dei relativi cascami (426 milioni nel 1925), ed infine quelle delle lane grezze o tessute (1161 milioni nel 1925), si arriva alla impressionante somma di importazioni di circa otto miliardi di lire carta.

La importazione di legname e di cellulosa nel 1925 è stata per circa un miliardo di lire e certamente tale somma sarebbe stata in gran parte spesa in Italia, se il periodo relativamente lungo di ricostruzione delle colture boschive non avesse frenato le iniziative di pochi e non avesse sempre fatto rimandare la soluzione di un problema tanto importante per la economia nazionale, mentre la distruzione del bosco continuava per mancanza di una adeguata ed efficace sorveglianza.

L'economia di una Nazione vuole che tutti i problemi siano affrontati, anche quelli la cui soluzione dà dei risultati lontani nel tempo: se dal 1900 si fosse estesa in Italia la razionale coltura del pioppo, oggi non si importerebbero per 300 milioni di pasta di legno, cellulosa e carta da giornali, all'anno.

È appunto per la emancipazione della nostra produzione industriale dalla servitù delle materie prime, che sono la base della produzione attuale, che il Governo ha emanato i provvedimenti che vanno dalla costituzione della Società Anonima Generale Italiana Petroli al disegno di legge sul controllo della combustione a quelli che permettono di ricercare nel sottosuolo italiano i combustibili liquidi e solidi e gli altri minerali e materie che ora l'Italia deve importare, malgrado il frutto di queste ricerche non si possa avere che fra qualche anno.

È per ridurre la importazione di prodotti e motori e macchine ed apparecchi ed strumenti che ora arrivano in quantità ingente dall'estero e per incoraggiare la utilizzazione delle energie locali, che una serie di speciali provvedimenti è stata deliberata dal Governo; provvedimenti che vanno dal decreto che prescrive, entro determinati limiti, alle Amministrazioni Statali e ad altri Enti, la preferenza all'industria nazionale, al disegno di legge sulla utilizzazione dei combustibili nazionali.

Mi sia qui consentita una breve digressione tecnica, per rispondere ad una domanda che

gli onorevoli senatori certo si sono posta: siamo sicuri di poter trovare in Italia il petrolio in quantità sufficiente ai nostri bisogni, per un numero di anni abbastanza elevato e quali probabilità abbiamo di trovare dei carboni fossili pregiati?

Per quanto riguarda il petrolio, che esso esista in Italia, i fatti e la produzione attuale, per quanto scarsa, lo dimostrano. Che esso possa esistere in notevole quantità, lo dimostrano gli importanti giacimenti di schisti bituminosi o di rocce asfaltiche di Ragusa, di Nicosia e dello Abruzzo. La utilizzazione del solo giacimento di Ragusa potrebbe dare all'Italia tutta la benzina ed il petrolio di cui essa abbisogna per mezzo secolo.

E d'altra parte sostengono i geologi che qualunque sia l'ipotesi che si vuole mettere a base dell'origine del petrolio, organica, vegetale od animale, o, come vuole lo Stoppani, vulcanica, tali ipotesi si adattano alla nostra Italia.

E per quanto riguarda i carboni fossili sostengono ancora i geologi che nella Sardegna e nella Toscana noi dovremmo trovare il prolungamento dei grandi bacini carboniferi del Nord dell'Europa perchè questi sono dovuti dalla densa vegetazione del vasto pianoro che nell'era carbonifera occupava tutta l'Europa occidentale fino all'Africa.

I nostri geologi, e ne abbiamo di valorosi, credono quindi che il petrolio ed il carbone si debbano trovare in Italia; molti di essi hanno anzi assai lamentato la passata inerzia pubblica e privata in materia di ricerche minerarie; il Governo Fascista, conscio della importanza che la emancipazione dell'Italia dalla servitù dei combustibili, ha per la produzione nazionale, rompe gli indugi ed inizia le ricerche del nostro suolo, là dove la scienza indica che sono maggiori le probabilità del successo.

Onorevoli Senatori, sono circa 2500 milioni di lire di combustibili che l'Italia importa ogni anno, mentre, anche prescindendo dai risultati delle nuove ricerche, la utilizzazione razionale ed intensa dei combustibili nazionali già identificati; potrebbe fin da ora ridurre sensibilmente la importazione di combustibili esteri, importazione che apre la porta a quelle di ferro, ghisa, rottami di ferro ed acciaio e semilavorati per circa un miliardo e mezzo di

di lire e quella di macchine, motori, strumenti ed utensili per circa altrettanto.

E tutto questo, mentre giacimenti importanti di minerali di ferro in Italia e nelle colonie attendono di essere coltivati ed utilizzati ed altri giacimenti importanti attendono forse di essere ancora scoperti.

La Società Anonima Ansaldo-Cogne, della quale lo Stato è grande azionista, ha già dimostrato che con l'ottimo minerale di Cogne si può produrre della buona ghisa da fusione al forno elettrico con l'antracite della valle di Aosta, e si prepara a dimostrare che tale combustibile può vantaggiosamente impiegarsi anche negli alti forni a carbone, per fabbricare della ghisa che ancora fusa sarà trasformata in ottimo acciaio, dando così la prova che si può fare della siderurgia di marca italiana, senza dipendere dalla importazione di minerale ferro, di rottami, di carbone.

Auguriamoci che la siderurgia italiana che tante benemerienze si è acquistata ed è alla testa nella produzione dell'acciaio al forno elettrico, si diriga tutta verso le nuove vie suggerite dai processi di utilizzazione dei nostri minerali con la energia elettrica nei mesi in cui essa costa poco, e sarebbe inutilizzata, con il carbone nazionale per tutto l'anno diventando industria stagionale per i prodotti di qualità.

L'Italia ha lasciato in passato per troppo tempo ripetere delle frasi fatte che hanno intossicato la produzione nazionale in alcuni rami: « niente carbone e niente ferro » era quella che più accarezzava il cuore di coloro i quali preferivano sonnecchiare in quiete su questo cliché usato, anzichè prendersi la noia di fare funzionare delle trivelle ed esplorare il nostro sottosuolo; e, conseguentemente credevano, più semplice e comodo copiare i sistemi tecnologici dell'industria esercitata dalle nazioni ricche delle materie prime, basi dell'attuale produzione, ed importare le macchine e gli apparecchi fabbricati all'estero per utilizzarle e trasformarle, anzichè stimolare gli studi e le esperienze per adattare la produzione nostra alle materie prime ed alle energie italiane.

La scienza era, nell'anteguerra, troppo spesso lasciata nelle anticamere o sulle porte degli stabilimenti.

E se non credessi di tediare, potrei citare

altri esempi di quello che l'Italia può dare ed invece si importa, ricordando le nostre miniere di pirite, e la parziale importazione che si fa di questo minerale per trasformarlo in acido solforico ed in ossido di ferro, o citando i nostri giacimenti di minerali di manganese e le importazioni che di essi si fanno per decine di milioni all'anno. Ricordo, perchè tale ricordo è molto interessante ed istruttivo, i 300 milioni di importazione annua di piombo, zinco, alluminio e magnesio, grezzi o lavorati, ed i giacimenti imponenti che possiede l'Italia dei minerali di questi metalli.

Molti approvvigionamenti per la produzione industriale italiana devono assolutamente dimenticare le strade dell'estero, sulle quali male può reggersi la nostra economia; il Governo Fascista è disposto a rompere tutte le incrostazioni parassitarie a base di interessi che possono ostacolare lo svolgimento del proprio programma economico, esso ha suonato la sveglia nel campo delle ricerche e coltivazioni minerarie; alle discussioni, alle chiacchiere esso preferisce l'impiego della regina dei geologi: la sonda.

Le vincite probabili valgono bene la posta, perchè, se alle cifre quasi astronomiche delle importazioni già citate, si aggiunge la importazione annua del rame e delle relative leghe, circa 600 milioni di lire nel 1925, si arriva ad un totale di importazioni in combustibili, metalli, macchine, motori, apparecchi ed istrumenti, superiore ai 6 miliardi.

Se si sommano le cifre delle importazioni dei prodotti agricoli e dei prodotti e delle materie prime per l'industria si giunge ad una cifra che supera i 15 miliardi; e se a tale cifra si aggiunge quella di 1500 milioni relativa alle importazioni, per i consumi di lusso o voluttuari: tabacco, caffè, oggetti di moda, pietre preziose, ed altre di importazioni minori, si arriva alla cifra complessiva di quasi 18 miliardi che può essere sensibilmente ridotta dall'incremento della produzione agricola ed industriale, dalla utilizzazione delle materie prime e delle energie locali, dalla contrazione dei consumi, dalla preferenza ai prodotti nazionali e, Dio voglia, dalla scoperta di giacimenti notevoli di combustibili pregiati.

Noi potremmo accontentarci di ridurre quella cifra di meno della metà, convinti, come siamo,

che a tale riduzione si può arrivare in un periodo di tempo relativamente breve, e l'equilibrio della nostra bilancia commerciale sarebbe raggiunto anche se le esportazioni rimanessero nella stessa misura attuale.

Qualcuno potrà osservare che questo è un sogno roseo; ma, onorevoli Senatori, non più di 70 anni or sono era un sogno l'unità italiana; non più di 50 anni fa era un sogno una Italia industriale che potesse concorrere sui grandi mercati; non più di 30 anni fa erano un sogno i nostri meravigliosi impianti idroelettrici; non più di sei anni or sono era un sogno una Italia intenta al lavoro calmo ed ordinato: persuadiamoci che con la volontà e con la fede anche i sogni più rosei possono diventare delle realtà. (*Approvazioni*).

In questo caso è in giuoco l'economia della Patria, l'indipendenza economica dell'Italia: qualunque sforzo, qualsiasi sacrificio, sono quindi giustificati. (*Approvazioni*).

L'istituzione dei Consigli Provinciali della Economia, che tutta l'economia nazionale inquadreranno, sorveglieranno e disciplineranno e collegheranno al centro propulsore, e l'organizzazione sindacale e corporativa dello Stato, faciliteranno il formidabile compito economico dell'Italia Fascista.

Come risulta dall'esame dei provvedimenti emanati, il Governo non ha limitato la propria azione allo studio ed allo svolgimento del programma per aumentare la produzione agricola e industriale e renderle autonome; esso intende altresì accrescere la cifra delle nostre esportazioni, con una saggia organizzazione del commercio di esportazione attraverso l'Istituto ora appositamente creato. E nel tempo stesso vuole favorire lo sviluppo della piccola industria e dell'artigianato, e, con il coordinamento e lo sviluppo delle scuole industriali e commerciali, preparare l'ambiente tecnico necessario allo sviluppo della produzione ed al suo miglioramento qualitativo, mentre provvede alla creazione di un sano ambiente culturale e morale ai lavoratori agricoli ed industriali ed alla loro tutela contro le insidie del lavoro ed alle opere di previdenza, per rendere sano ed educativo il dopo lavoro, lieta e serena la loro vecchiaia.

Dovrei rispondere ora ai diversi oratori che hanno preso la parola in questa discussione, ma siccome altri Senatori sono iscritti a par-

lare, mi riservo di replicare dopo che i discorsi saranno terminati. Ad ogni modo, l'onorevole Morpurgo sa quale è il mio pensiero in merito ai Consigli provinciali della economia e conosce gli impegni da me presi in materia.

Per quel che riguarda gli uffici staccati ed il trattamento di quiescenza del personale, terrò conto delle sue raccomandazioni. Come pure per ciò che concerne il coordinamento della statistica e gli addetti commerciali, posso assicurarlo che fin da qualche mese fa ho preparato un disegno di legge, il quale contempla l'aumento del numero degli addetti commerciali e stanziava i fondi per il loro mantenimento. Senonchè questo decreto, in attesa della costituzione dell'Istituto nazionale per l'esportazione, ha subito una piccola sosta. Mi riservo di riprenderlo in esame, di coordinarne le disposizioni con quelle che disciplinano il nuovo Istituto e di presentarlo in una prossima sessione del Consiglio dei ministri.

L'on. Ricci ha parlato di importazioni e io dovrei ripetere quello che ho detto nell'altro ramo del Parlamento e qui, specialmente riguardo al capovolgimento della bilancia commerciale nei riflessi della Germania. Per ciò che riguarda la situazione demografica ho già detto quale essa è; quanto alle discrepanze tra le statistiche del mio Ministero e quella del commissario per l'emigrazione, esse sono più di apparenza che di sostanza.

L'on. Niccolini ha voluto spezzare una lancia in favore della caccia. Questo della caccia, è un argomento piuttosto scottante: ad ogni modo lo posso assicurare che terrò conto della raccomandazione fatta con stile così brillante e gli dirò che, nella istituzione della milizia forestale, è contemplata anche l'istituzione di guardie per la caccia e per la pesca.

All'on. Rava ho già promesso di occuparmi della pineta di Ravenna; vedrò di sistemare Vallombrosa. Per quanto riguarda le piccole industrie, egli sa quanto mi stiano a cuore, insieme all'artigianato italiano; tanto a cuore che non più tardi di ieri ho avuto un lungo colloquio col Ministro delle finanze, l'oggetto del quale era una domanda di 13 milioni e mezzo per potere aiutare le piccole industrie. Credo che siamo sulla buona strada e che quindi esse avranno l'incremento che è da

tutti desiderato, perchè nessuno è più convinto di me che le piccole industrie servono a materializzare il senso artistico che in Italia i nostri operai respirano nell'aria.

Per quel che riguarda le scuole industriali e commerciali io non voglio che l'onorevole Rava abbia l'impressione che si voglia tornare indietro. L'assicuro, anzi, che la modifica che ho adottato e l'ordinamento che intendo di dare porteranno il massimo sviluppo sia dell'insegnamento industriale che di quello commerciale. L'insegnamento deve assumere sempre più un carattere pratico: gli alunni devono avere quel tanto di istruzione teorica necessaria che forma la base della cultura di un capo tecnico; ma specialmente dobbiamo curare la creazione e il perfezionamento dei lavoratori e dei metodi sperimentali, in modo di avere uomini pratici che possano colmare quella lacuna che esiste fra i diplomati di questi istituti e gli ingegneri. Gli ingegneri preferiscono funzioni più elevate, nei diplomati non vi è spesso capacità di assumere queste funzioni intermedie. La sistemazione da me ideata tende appunto a creare questa categoria intermedia.

La scuola del pane è una questione che sto studiando insieme ad una serie di provvedimenti che riguardano la panificazione; questione che ha importanza molto grande e che deve preoccupare tutti, perchè, come ha osservato l'onorevole Rava, si fa del pane mal cotto e non bene impastato. Insomma l'industria del pane è oggi più una bottega che un'industria, perchè vi è differenza tra chi esercita il mestiere con senso bottegaio e chi l'esercita con criteri tecnici.

Io penso che l'industria della panificazione deve assurgere al grado di vera industria, col suo sistema scientifico, coi suoi apparecchi, con le sue macchine e con i suoi strumenti di controllo, in modo da assicurare il massimo rendimento con l'impiego della minore quantità di materia prima e col minore spreco di prodotto.

Onorevoli Senatori,

Con i disegni di legge ed i Regi decreti-legge che regolano l'inquadramento, l'incremento e lo sviluppo della produzione italiana, preparati in questi mesi e che sono già stati approvati o che saranno sottoposti in seguito alla Vostra

approvazione, il Governo fascista crede di aver posta in moto la economia nazionale sopra un binario diritto e robusto, alla estremità del quale, ma ancora lontana, è una stazione che si chiama equilibrio della bilancia commerciale.

Stimoliamo negli Italiani le migliori virtù e le più intense energie per accelerare la marcia verso quella meta, perchè là ci attende la nostra grandezza economica. (*Applausi vivissimi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Badaloni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BADALONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1732, col quale vennero pubblicate le norme per la produzione e il commercio delle specialità medicinali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Badaloni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Doc. Numero LXVIII*) [*Sirianni*].

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (N. 488).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 766, relativo alla importazione nel Regno di carta da giornali (N. 444);

Conversione in legge del Regio decreto 8 marzo 1926, n. 361, che dà facoltà al Governo del Re di aumentare il coefficiente di mag-

giorazione del dazio sullo zucchero di prima e seconda classe (N. 411);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 febbraio 1926, n. 223, che modifica il Regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 967, convalidato con la legge 17 aprile 1925, n. 473, relativo alle indennità per servizi collettivi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (N. 416);

Conversione in legge del Regio decreto 21 febbraio 1926, n. 439, riflettente l'assegnazione straordinaria di 3 milioni al bilancio della Somalia per il riscatto di opere di pubblica utilità (N. 417);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 222, relativo al funzionamento del Provveditorato al porto di Venezia (N. 424);

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 211, che modifica l'articolo 12 del Regio decreto 8 ottobre 1925, n. 1879, concernente l'ordinamento del servizio sanitario aeronautico (N. 425);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1926, n. 206, recante provvedimenti economici a favore degli ufficiali e sottufficiali del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica, e delle altre forze armate dello Stato (N. 430);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 aprile 1926, n. 663, che modifica la misura dell'indennità militare istituita per gli ufficiali della milizia volontaria per la sicurezza nazionale in servizio permanente (N. 431);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1926, n. 539, col quale è data facoltà al ministro della guerra di procedere alla revisione delle promozioni a scelta di capitani e maggiori di fanteria eseguite in base al decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1267 (N. 440).

IV. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (N. 441);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (N. 486);

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 131, concernente la quota di concorso dello Stato a favore del comune di Fiume per l'istruzione elementare (N. 436);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 410, contenente provvedimenti per la città di Fiume (N. 438);

Estensione dell'Istituto del podestà ai comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915, con popolazione superiore ai 5000 abitanti (N. 442);

Conversione in legge del Regio decreto 24 gennaio 1926, n. 228, riguardante l'avanzamento normale del personale delle legioni libiche permanenti di milizia volontaria per la sicurezza nazionale (N. 450);

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 133, contenente disposizioni relative al personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità (N. 454);

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 138, col quale è autorizzata la spesa di lire 2,000,000 per la sistemazione edilizia e per l'arredamento scientifico e didattico delle cliniche chirurgica e dermosifilopatica della Regia Università di Padova (N. 452);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1926, n. 595, che concede la franchigia per i residui della distillazione di oli minerali destinati ad essere usati per la distruzione delle larve di zanzare malarigene (N. 456);

Provvedimenti per la costruzione o l'acquisto di edifici per le Scuole italiane all'estero (N. 487);

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1926, n. 550, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 50,000,000 per la esecuzione di opere di pubblica utilità nella Isola di Rodi, da stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri in dieci rate uguali in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1925-26 al 1934-35 (N. 502);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1926, n. 213, che proroga al 31 marzo 1926 il termine utile per la presentazione delle domande di concessione di anticipazioni per la ricostituzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie, in conseguenza di prestazioni di guerra austro-ungariche (N. 460);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 187, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni della legge sull'Opera di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato (N. 451);

Conversione in legge del Regio decreto 1° giugno 1925, n. 788, recante provvedimenti speciali per operazioni compiute da Istituti di emissione di concerto col ministro delle finanze (N. 306).

La seduta è tolta (ore 18.45).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.